



Memory House (2020)

Realismo magico sugli strascichi del colonialismo in Brasile, supportato dalla straordinaria fotografia di Echazarreta.

Un film di João Paulo Miranda Maria con Antonio Pitanga, Ana Flavia Cavalcanti, Sam Louwyck, Soren Hellerup. Genere Drammatico durata 87 minuti. Produzione Brasile, Francia 2020.

Un uomo di colore si trasferisce nelle aree più ricche del Brasile dove è costretto a entrare in contatto con le frange più xenofobe e conservatrici del Paese.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

L'anziano Cristovam si trasferisce dal nord al sud del Brasile a seguito della chiusura di un caseificio del gruppo austriaco Kainz: non è licenziato, ma la sua paga è sensibilmente ridotta. Nel sud del Paese, in una comunità popolata principalmente da discendenti di coloni austriaci, Cristovam è isolato e apertamente emarginato: in una casupola abbandonata ritrova oggetti della tradizione più antica del Brasile, che scatenano in lui una strana metamorfosi.

La prima inquadratura, che dal bianco assoluto si trasforma gradualmente in una focalizzazione dei contorni di un caseificio, per soffermarsi sul foro in un guanto della tuta decontaminante, dice subito quanto il colore conti nel primo lungometraggio di João Paulo Miranda Maria. Sono intensissimi i toni utilizzati dal direttore della fotografia Benjamin Echazarreta, già collaboratore fidato di Sebastian Lelio in 'Una donna fantastica' e 'Gloria', perché attorno alla contrapposizione tra toni chiari - il colore della pelle degli austriaci e della fabbrica - e scuri - il colore della pelle di Cristovam e del toro mitologico che diverrà protagonista della vicenda - si gioca molto del senso di 'Memory House'.

Non è solo nel senso della contrapposizione tra i residui del colonialismo e un passato pagano e ancestrale che va letto il film di Miranda Maria, ma è indubbio che a questo sottotesto invisibile si possano collegare molte delle scelte narrative e stilistiche adottate. 'Memory House' è una storia di realismo magico, che si inserisce in un filone sempre più rigoglioso del cinema brasiliano del terzo millennio, in cui lavori come 'As Boas Maneiras' o 'Bacurau' testimoniano delle contraddizioni di un Paese, già difficilmente sanabili e ora acuite dall'elezione di Jair Bolsonaro, e le trasfigurano in allegorie fantastiche, violente e paradossali. Il duello che va in scena tra visi pallidi e Cristovam è antico come il mondo e figlio di una apparente inconciliabilità culturale: le musiche, il cibo e gli hobby - dalla caccia ai balli tirolesi - dei discendenti degli "invasori" non possono coesistere con il microcosmo di Cristovam. Non è un caso se quest'ultimo indossi degli stivali di gomma immacolati, che appartengono alla sua divisa da lavoro ma sembrano ricordare quelli di un astronauta. È lo scontro di due universi, di due civiltà e di due approcci alla vita, distinti in primis dal rapporto con la natura. Tanto che il boiadeiro - equivalente brasiliano di "cowboy" - di Cristovam finirà per scoprire di avere più caratteristiche da condividere con le mucche che con i suoi colleghi di lavoro.

Miranda Maria e Echazarreta guardano tanto al cinema di Pedro Costa che di Stanley Kubrick: al primo per la centralità della figura di Cristovam, anima nativa inquieta ed errante con più di un elemento in comune con il Ventura di 'Cavallo denaro'; al secondo per l'amore dimostrato verso inquadrature ricchissime, fisse e frontali, oltre che per l'espedito di illuminazione delle pupille degli occhi, a cui il direttore della fotografia ricorre più volte. Al resto ci pensa la straordinaria interpretazione dell'ottantenne Antonio Pitanga, già volto ricorrente della stagione aurea del Cinema novo e protagonista principale di 'Barravento', debutto di Glauber Rocha. Una parabola ermetica e imperscrutabile sull'eredità del colonialismo del Brasile meridionale e sulla sciocchezza della contemporaneità, realizzata con un budget contenuto ma con dovizia di idee.